Musei a caro prezzo: il ministro nicchia sul «servizio migliore»

ROMA — Lui, il ministro Vernòla, ha promesso musei ai livelli europei e non solo sotto il profilo del costo del biglietto. Ha promesso insomma orari prolungati, personale piu numeroso e piu efficiente, apertura dei locali anche nei giorni «difficili» (domeniche e festività varie). E continua a farlo attraverso il direttore della sesta ripartizione del ministero dei Beni culturali, dottor De Capua, il quale ribadisce quell'impegno «per un servizio più utile e apprezzabile». Lo stesso funzionario, però, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia di stampa Italia mette subito in chiaro che non è affatto detto che i soldi riscossi dall'erario tramite il consistente aumento dei biglietti d'ingresso in vigore da ieri (Uffizi a quattromila lire, Foro romano idem, Palazzo reale di Caserta a 3000, Pompei a 4000, lo ripetiamo per i distratti) siano «reinvestiti», per così dire, per realizzare queste promesse. Da quanto è dato sapere, infatti, non esiste alcun progetto, alcun programma preciso per dar seguito alla promessa del ministro. Intanto ieri ambienti ufficiali e ufficiosi si sono tutti affannati a diffondere notizie ottimistiche: tutti a dire che l'incremento nei vari musei non ha subìto flessioni. Ma intanto cominciano a farsi sentire le prime voci di dissenso. È il caso del direttore del museo di Crotone, Roberto Stadea: «Nei nostri musei — dice Stadea — i visitatori vengono soprattutto in estate e sono, tra l'altro, persone che prima di entrare chiedono se c'è un prezzo da pagare». E il suo collega Sabino Iusco, direttore del museo nazionale di Castel S. Angelo di Roma, rincara la dose: «Prendiamo ad esempio le ferrovie — dice. Quante volte — a seguito di ogni aumento — ci hanno detto che il servizio sarebbe migliorato? E quante volte a questa promessa sono seguiti dei fatti?».

Santa Maria del Fiore lesionata: ma la colpa è solo del Brunelleschi

FIRENZE — Architetti ed ingegneri sono d'accordo: i mali della Cupola di Santa Maria del Fiore sono da addebitare al metodo di costruzione adottata dal Brunelleschi con il concorso del 1418. Due indagini parallele ma autonome hanno portato a considerazioni comuni. La prima è stata redatta dall'Istituto di Scienze e Tecnologia di Architettura e diretta dal prof. Di Pasquale: secondo tale studio il traffico non incide sulle lesioni presenti che spaccano la Cupola in quattro parti. La seconda, presentata ieri, è stata predisposta dal collegio degli ingegneri della Toscana e condotta dai professori Andrea Chiarugi, Michele Fanelli e Gabriella Giuseppetti. A giudizio degli ingegneri le variazioni termiche non producono lo sviluppo del quadro fessurativo ormai traumatico del monumento brunelleschiano. È piuttosto il peso proprio e il peso della lanterna centrale che aumentano gradatamente le lesioni della Cupola. Inoltre, secondo gli accertamenti condotti negli ultimi tempi, le fessure presenti in quattro delle otto vele hanno ormai raggiunto i due terzi delle porzioni e si accingono a toccare la cima. Che cosa accadrà a questo punto? Secondo quanto espresso dal prof. Di Pasquale la Cupola non dovrebbe crollare anche se rimarrà lesionata definitivamente ed irrimediabilmente. Spetterà alla commissione ministeriale, formata recentemente, prendere i provvedimenti del caso. L'ultima commissione incaricata a livello ministeriale di studiare la Cupola tenne la sua relazione nel 1937 sotto la direzione di Pier Luigi Nervi. Allora si considerarono gli agenti termici come principali imputati. Una teoria ribaltata dagli ingegneri toscani. Brunelleschi sotto accusa dunque anche se con molte attenuanti: prima tra tutte che la Cupola di Santa Maria del Fiore è la piu grande del mondo.

GENOVA — Il sentiero usato dalle BR fra Italia e Francia in località «Monte Corna»

Un passo a quota 1.150 era la via delle armi usata dalle Br

GENOVA — Si chiama passo Cornà e delimita a 1.150 metri d'altezza, il confine tra Italia e Francia, tra le zone di Ventimiglia e di Nizza. Un passaggio sconosciuto ai piu ed eccezionalmente impervio, tanto che sia la gendarmeria francese che la polizia italiana non hanno mai pensato di effettuare controlli sia pure sporadici. Di qui passavano i brigatisti italiani per recarsi oltralpe quando le indagini della polizia stavano per individuarli; di qui passavano, ma in senso inverso, le armi destinate alle varie colonne delle «BR»: in particolare i mitra «Kalaschnikov». È stata la confessione di Fulvia («Nora») Miglietta, la terrorista recentemente dissociatasi dalla lotta armata, a far conoscere agli uomini della Digos genovese il passaggio usato dai terroristi. La Miglietta, appassionata escursionista da sempre, si era ricordata di quel sentiero quando, all'interno dell'organizzazione eversiva, si pose il problema di individuare una via non rischiosa per importare le armi acquistate da «Action Direct», le «BR» francesi. La stessa «Nora» informò del passaggio Mario Moretti e Riccardo Dura, allora rispettivamente membro della direzione strategica nazionale e capocolonna genovese. Il passaggio dei «Kalashnikov» avvenne nei primi mesi del '79 e come contropartita le BR consegnarono, sempre attraverso la stessa via, 30 chilogrammi di dinamite richiesti da «Action Direct». Ma il passaggio di passo Cornà non servì soltanto all'importazione delle armi. Passando di qui trovarono rifugio in Francia alcuni latitanti brigatisti della colonna genovese come Leonardo Bertulazzi, Enrico Porsia, Corrado Balocco, Afredo Ragusi e Antonio De Muro. Fu la stessa Fulvia Miglietti a condurli in Francia dopo l'ondata di arresti che aveva demolito l'organizzazione terroristica ligure.

Insegna.
TISCE
mi fino alla con
RENAULT LO GARANT
I prezzi di marzo ferm
Ratezioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
•Anticipo minimo del 10%. •Rate
•Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

Alla Camera una nuova proposta sul caso Savoia

Maggioranza e PRI: norma aggiuntiva alla Costituzione e misura di legge eccezionale

ROMA — Se Umberto tornerà in Italia, non sarà per l'abolizione delle disposizioni finali della Costituzione su casa Savoia, ma per provvedimento eccezionale disposto per legge dal Parlamento. Ma questa stessa ipotesi dovrà essere completata da una norma aggiuntiva alle attuali disposizioni, che le Camere dovranno introdurre nella Costituzione con le previste, rigorose procedure di garanzia.

La fine della proposta Bozzi-Mammì, di cui formalmente è ripresa ieri sera la discussione alla Camera, era stata sancita un'ora prima della seduta dell'assemblea di Montecitorio da un «vertice» della maggioranza allargato al PRI. Nel corso della riunione è stato constatato infatti che la proposta di abolire il primo e il secondo comma della tredicesima disposizione finale della Costituzione (divieto di ingresso e soggiorno in Italia all'ex re e ai discendenti maschi; negazine dei diritti dell'elettorato attivo e passivo ai Savoia) urtava contro crescenti opposizioni sia nel Parlamento sia nell'opinione pubblica anche per le grossolane strumentalizzazioni e per la persistente arroganza dell'atteggiamento di casa Savoia. Della quale arroganza era stata un'ultima testimonianza la dichiarazione del «ministro della Real casa» Falcone Lucifero, secondo il quale Umberto non avrebbe «mai perso la speranza che possano determinarsi le condizioni per un nuovo referendum istituzionale».

Il vertice della maggioranza è pervenuto allora ad una proposta di soluzione basata sulla introduzione nella tredicesima disposizione finale della Costituzione di una norma aggiuntiva con la quale si prevede che si possa derogare, con provvedimento legislativo ordinario, al divieto di ingresso e soggiorno nel nostro paese di membri di casa Savoia.

La proposta non è stata ancora formalizzata. Per questo bisognerà attendere la conclusione, martedì prossimo, della discussione generale sul vecchio progetto. Poi, qualcuno della stessa maggioranza (probabilmente il dc Bianco), la presenterà sotto forma di emendamento sostitutivo al progetto PLI-PRI. Potrebbe essere l'ipotesi risolutiva, ancorché di non breve cammino. Una volta approvata dalla Camera, la proposta di revisione costituzionale dovrà infatti passare al Senato. Poi pausa di tre mesi, quindi nuova lettura e nuovo voto (sempre a maggioranza assoluta) delle due Camere. Infine approvazione della legge di deroga da parte tanto della Camera quanto del Senato.

Un primo giudizio del PCI su questa nuova proposta è venuto, indirettamente, dal compagno Francesco Loda il quale, intervenendo ieri sera nel dibattito alla Camera, ha ricordato come i comunisti insistono per una soluzione che riconfermi l'attualità e il valore politico della tredicesima disposizione pur prevedendo una deroga eccezionale ed esclusiva per Umberto e sua moglie. Anche l'emendamento del quadripartito, pur muovendosi in una logica di maggior rispetto delle disposizioni costituzionali, lascia aperti varchi eccessivi e ingiustificati: a che titolo — si è chiesto Loda — potrebbe essere invocata una sollecitazione «umanitaria» per il rientro in Italia di un personaggio così discusso e squalificato come il figlio di Umberto, Vittorio Emanuele? Per il Pdup, Eliseo Milani ha detto no al rientro, comunque, di Umberto di Savoia.

La Commissione d'inchiesta torna ad affrontare il problema

Rizzoli-P2: nodo da sciogliere

Una lettera del ministro Rognoni

Virginio Rognoni

Chiede la documentazione sui rapporti dell'azienda editoriale con Licio Gelli - I radicali vogliono il sequestro del 10,45% del capitale sociale, che apparterrebbe alla loggia - È stato ascoltato un esperto di armamenti

ROMA — Un altro nodo dell'intricata vicenda Rizzoli è venuto al pettine della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri, il ministro dell'interno Virginio Rognoni, ha scritto al presidente Tina Anselmi per chiedere la documentazione che la Commissione ha raccolto, in questi mesi di indagini, sulla Rizzoli e i rapporti con Licio Gelli, Tassan Din e tutti gli altri personaggi al centro delle indagini sulla loggia gelliana.

La Commissione al completo, riunita nel primo pomeriggio, ha affrontato immediatamente il problema. La richiesta di Rognoni è stata provocata da una dettagliatissima lettera inviata, nel febbraio scorso, da alcuni deputati radicali che chiedevano di procedere, in base all'articolo 5 della legge 25 gennaio 1982, alla confisca del 10,45% del capitale sociale della Rizzoli (intestato alla Fincoriz) che, in realtà, sarebbe di proprietà della P2.

I radicali sostenevano inoltre che questa verità era deducibile dalla documentazione originale in possesso della stessa Commissione parlamentare. La quota gestita dal dottor Bruno Tassan Din — sostenevano sempre i radicali nella loro lettera — era della loggia segreta e di Licio Gelli, come risultava dalla convenzione sul nuovo assetto proprietario dell'azienda firmata il 18-9-80 dallo stesso Gelli, da Ortolani, da Calvi, da Tassan Din e da Angelo Rizzoli.

Proprio da quell'accordo era nata, appunto, la «Fincoriz», con socio accomandante Angelo Rizzoli e Tassan Din come socio accomandatario. La lettera di Rognoni è stata discussa a lungo, ieri, a Palazzo San Macuto. Il senatore Formica e altri hanno sostenuto che forse era arrivato il momento di rendere pubblica tutta la documentazione sulla Rizzoli raccolta dalla Commissione d'inchiesta. Altri, invece, hanno espresso opinioni diverse. Alla fine è stato deciso che la Commissione affronti il problema e decida, in via definitiva, sulla richiesta di Rognoni, nella riunione di domani. Subito dopo, i parlamentari inquirenti hanno deciso l'audizione di Silvano Vitto, dell'autista di Flavio Carboni, e dell'avvocato Wilfredo Vitalone, accusato da Pellicani di avere incassato una grossa tangente da Roberto Calvi, per «ungere le ruote» alla Procura di Roma.

La riunione, anche questa volta, si è svolta sempre a porte chiuse. Il missino Pisanò, parlando con i giornalisti, ha accennato, più tardi, alle vicende della Procura di Roma e alla richiesta (la cosa, però, non ha trovato conferme ufficiali) che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe fatto alla Commissione P2: e cioè di inviare tutta la documentazione relativa ai rapporti Procura romana-Commissione parlamentare d'inchiesta. Come si ricorderà, alcuni mesi fa, lo stesso presidente Tina Anselmi aveva inviato, al CSM, una lettera di protesta per la mancata collaborazione della Procura della capitale sul molte vicende della P2 che erano state affrontate nel corso delle inchieste affidate ai magistrati romani.

Sempre il missino Pisanò ha anche detto ai giornalisti: «È strano che l'attacco al CSM di questi giorni, sia stato portato avanti in pieno accordo da tre personaggi come il procuratore Gallucci, il dott. Infelisi e il senatore Vitalone i cui nomi, in qualche modo, si ritrovano nelle carte della nostra inchiesta». Altri parlamentari, invece, non si sono voluti pronunciare sulla faccenda CSM. Dopo la questione Rizzoli e la lettera del ministro Rognoni, la Commissione, così come era in programma, ha ascoltato l'ingegner Attilio Baldo, ex alto ufficiale di marina e ora industriale elettronico.

Baldo, qualche mese fa, aveva scritto al Comando generale dei carabinieri raccontando dei suoi rapporti con Ezio Giunchiglia, capogruppo per la P2 della Toscana. L'ex ufficiale, nella lettera, aveva poi chiesto di essere chiamato a deporre a Palazzo San Macuto per raccontare di come Giunchiglia lo aveva fatto partecipare in veste di esperto militare, ad una riunione della famosa «superloggia» di Montecarlo. Secondo molte rivelazioni, dalla «superloggia» era partito un vasto e consistente traffico di armi per tutto il mondo.

Wladimiro Settimelli

Due arresti per il passaporto a Calvi

ROMA — Altre due persone sono finite in galera per l'inchiesta sul falso passaporto con il quale Roberto Calvi lasciò l'Italia. Si tratta di Bruno Lega, impiegato dell'ufficio cambi italiano, e di Mauro Romani, entrambi incensurati. Sono accusati di concorso in falso. In precedenza era stato arrestato il falsario, Vincenzo Sabatini, già coinvolto in una inchiesta sulla destra eversiva.

Denuncia del presidente dell'Inter Fraizzoli a cui avrebbero chiesto una tangente di mezzo miliardo

La camorra «volle» Diaz al Napoli?

Dalla nostra redaziosne

NAPOLI — La «camorra story» continua e coinvolge mezza Italia: a Lecce viene arrestato un grosso boss legato a don Rafele Cutolo, Giuseppe Puca (detto «Giappone» per gli occhi a mandorla), a Milano (ma la dichiarazione è stata fatta a Madrid) il presidente dell'Inter Ivanoe Fraizzoli deve fare i conti con una richiesta di tangente della camorra fatta ai danni del negozio di Napoli di proprietà della moglie, lady Renata, e la richiesta di 500 milioni è stata accompagnata da una minaccia di morte per il Fraizzoli e per il direttore del negozio partenopeo Ercole Scognamiglio. Come se non bastasse ieri è stato arrestato dalla mobile Renato Cinquegranella, un camorrista legato alla «Nuova Famiglia», accusato di essere la mente di un rapimento, ma più noto per aver aiutato l'estate scorsa i terroristi della colonna napoletana che uccisero il capo della mobile Antonio Ammaturo. A chiudere il bilancio di questa «camorra story» c'è anche il morto quotidiano, Antonio Orbaso, anche lui ucciso e carbonizzato e questa volta il macabro rinvenimento è avvenuto in provincia di Salerno, a Sarno e con questo assassinio sono 77 gli omicidi in Campania dall'inizio dell'anno, più di uno al giorno.

L'arresto di Giuseppe Puca è avvenuto a Lecce, la polizia ha fatto irruzione in un appartamento ed ha arrestato il boss, il suo amico Vincenzo Di Domenico, 24 anni sopranominato «a Serpe» (il serpente), e Costantino Petito altro grosso pregiudicato.

Giuseppe Puca era uno degli ultimi fedelissimi di Cutolo ancora in libertà. Con un fascicolo voluminoso (nel '76 collezionò la prima accusa di duplice tentato omicidio) tra il '77 e il '78 fece frequenti visite nel manicomio giudiziario di Aversa presentando certificati che lo qualificavano (e come poteva essere altrimenti...) come «compariello» di don Rafele Cutolo.

Il presidente dell'Inter ha ricevuto una richiesta di tangente, mezzo miliardo. Il racket colpisce anche i presidenti di calcio, anzi i camorristi — come lo stesso Fraizzoli ha affermato a Madrid ad alcuni giornalisti al seguito dell'Inter — gli avrebbero rivolto minacce per non fargli comprare il centravanti Diaz finito poi al Napoli (e visto il rendimento dell'argentino forse questo è stato un affare). La minaccia di morte avrebbe raggiunto anche il direttore del negozio «Prada», di proprietà della First Lady neroazzurra, la signora Renata, che ieri, però, ironizzando ha smentito qualsiasi notizia. Ercole Scognamiglio, che dirige la bella boutique napoletana non ha fatto dichiarazioni e ha preso la cosa, a suo dire, come uno scherzo di cattivo gusto.

Insomma quando arriva una richiesta di soldi dalla camorra non si sa a chi credere. Gli inquirenti, sulla richiesta di tangente al presidente Fraizzoli, non fanno commenti: sono impegnatissimi perché sono riusciti ad arrestare Renato Cinquegranella 34 anni, legato ai clan anticutoliani. È — secondo gli inquirenti — il factotum del sequestro di Luigi Presta un gioielliere. Quel che è più importante è però è che lui è il personaggio che aiutò i brigatisti prima dell'attentato ad Antonio Ammaturo e poi ospitò tre terroristi feriti nella sua villa di Castelvolturno dove permise che venissero curati, prima del loro trasferimento nella «base» dei Castelli romani.

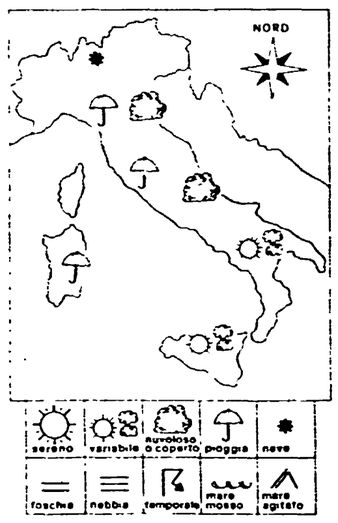
La giornata sembra non finire mai, la polizia fa irruzione, con cani poliziotto ed armati di tutto punto, in alcune abitazioni. Ci sono arresti?

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	6
Verona	6	8
Trieste	6	12
Venezia	5	7
Milano	5	6
Torino	0	4
Cuneo	0	1
Genova	5	10
Bologna	4	12
Firenze	5	15
Pisa	9	13
Ancona	7	15
Perugia	5	13
Pescara	2	15
L'Aquila	1	14
Roma U	4	16
Roma F.	7	15
Campob.	5	14
Bari	2	17
Napoli	3	14
Potenza	3	14
S M Leuca	6	12
Reggio C.	7	17
Messina	11	15
Palermo	12	16
Catania	7	17
Alghero	8	19
Cagliari	3	16



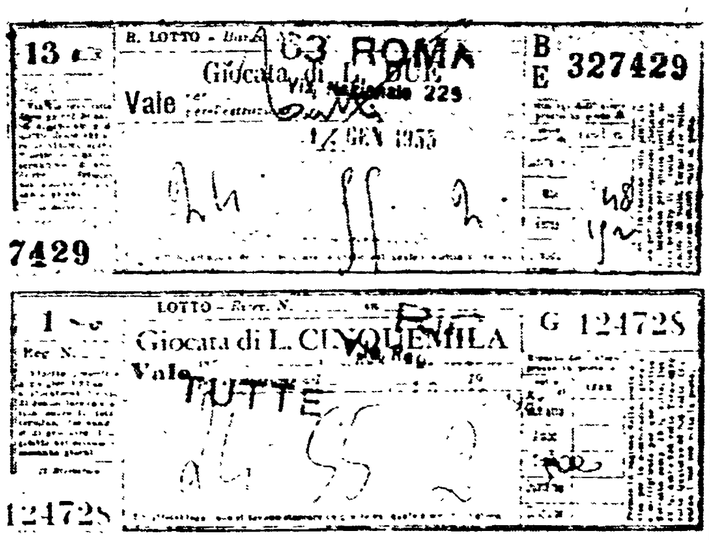
SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in rapida diminuzione, per il sopraggiungere della perturbazione segnalata ieri. Tale perturbazione è inserita in una vasta fascia di bassa pressione nella quale entro le prossime ventiquattro ore è prevista la formazione di un minimo depressionario localizzato sull'alto Tirreno.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali compresa la Sardegna, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e nevicate sulle Alpi al di sopra dei 1200 metri. Sulle regioni adriatiche inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali inizialmente scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno ma con tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni. Nel tardo pomeriggio o in serata i fenomeni di cattivo tempo cominceranno ad attenuarsi a cominciare dal settore occidentale

SIRIO

Si giocherà elettronicamente

Addio, vecchi botteghini del Lotto. Arrivano i terminali



Due giocate identiche a distanza di 48 anni: una del 1933 e una del 1981: un esempio di «fedeltà» ai numeri

ROMA — *Era destino. Anche il gioco del lotto si automatizza. Diecimila terminali elettronici, installati presso le tabaccherie, sostituiranno in tutta Italia i vecchi botteghini e cambieranno anche le bollette rimaste uguali, con i loro numeri scritti a mano, almeno da cent'anni. Lo ha stabilito una legge dell'agosto scorso e la commissione ministeriale incaricata di redigere il regolamento di attuazione del nuovo sistema delle giocate ha terminato, in questi giorni, i suoi lavori*

Lo schema del decreto prevede che i terminali siano distribuiti capillarmente su tutto il territorio nazionale. Si andrà così dai circa 1500 della Lombardia, dai quasi 1000 in Campania, dagli 850 del Lazio, dagli 800 in Sicilia, ai 100 in Basilicata, 55 nel Molise, fino ai 20 previsti nella Valle d'Aosta

La chiusura di quasi tutti i tradizionali botteghini e la modernizzazione del sistema di gioco dovrebbero garantire, secondo quanto è stato stabilito dal decreto, il pagamento delle vincite in tempi molto più brevi degli attuali. Infatti si prevede che le vincite inferiori alle 250 mila lire potranno essere pagate a vista direttamente dal raccoglitore del gioco, mentre per quelle superiori il pagamento sarà effettuato con assegno entro 15 giorni dalla presentazione all'ispettorato dei Monopoli dello scontrino emesso dal terminale.

Tra qualche mese vedremo affiancata accanto all'insegna del Totocalcio anche quella del Lotto. La diffusione del nuovo metodo sarà graduale, dopo l'appalto necessario alla realizzazione dell'automazione del servizio.

Questo diverso modo di giocare al lotto non rappresenta completamente una novità. Ci sono già molti bar dove giocatori e giocatrici solitari potevano fare le loro scommesse attraverso le «macchinette», purché la giocata fosse limitata ad una certa cifra.

Non più, quindi, l'entrata furtiva nel botteghino, negozietto buio dove si sostava impacciati dinanzi all'alto banco. Tanto bui, questi botteghini che un accertamento delle autorità sanitarie (il dato è preso da un disegno di legge del ministro Formica del 19 agosto '81) ne aveva dichiarati inagibili oltre il 50%. Furti e rapine si susseguivano con ritmo impressionante, tanto da costringere spesso i gerenti a chiudere i battenti anche perché erano loro a dover rifondere allo Stato la somma estorta e quindi, in pratica, a pagare due volte: al rapinatore e allo Stato. Qualche miglioramento era stato apportato, recentemente e dopo molte proteste, ma comunque l'elettronica dovrebbe tagliare la testa al toro.

Era destino, dicevamo. D'altra parte giocare a lotto aveva perso, già da tempo, molto del suo fascino. La «smorfia», il libro che interpreta i sogni e dà in cambio i numeri per tentare la fortuna, è un cimelio. Così come si erano ridotte, le persone che giocavano numeri «avuti in sogno» (ricordate il Non ti pago di Eduardo?) o si rivolgevano per l'interpretazione del medesimo al gerente del botteghino.

Da anni, ormai, il lotto è in mano ai sistemisti, riuniti in gruppi che inseguivano scientificamente il numero «solitario» che per settimane e settimane, a volte per anni, non «usciva» dal bussolotto. Alla ricerca del «primo estratto», seguivano gli ambi, anch'essi catalogati, studiati da gruppi di incalliti «matematici».

Sui giornali da tempo si trovano rubriche di esperti che indicano quale numero giocare e quante possibilità esistano di fare il colpo buono.

I sistemisti avevano incrementato le entrate dell'erario, ma avevano fatto cadere quell'alone di mistero. Poi si sono scatenate, prima piano piano, poi sempre di più violente e frequenti, le rapine.

Qualcuno aveva cercato di cavarne dei numeri dato che rapina «fa» 9, se notturna 17 e se più di una 11, così come «rubare vedere od essere derubato indica sventura», e di questo non c'è dubbio e il numero corrispondente è 68.

Ma non è con terno fortunato o con una rara quaterna che si cambia la vita dell'uomo. Coi Lotto chi ha fatto fortuna è stato l'Erario che ne ricava (è sempre un dato 1981) circa 500 miliardi lordi. Questa sì che è una bella cifra e chissà che l'elettronica non la faccia aumentare.

Mirella Acconciamessa